

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2162

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL CIRO

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE

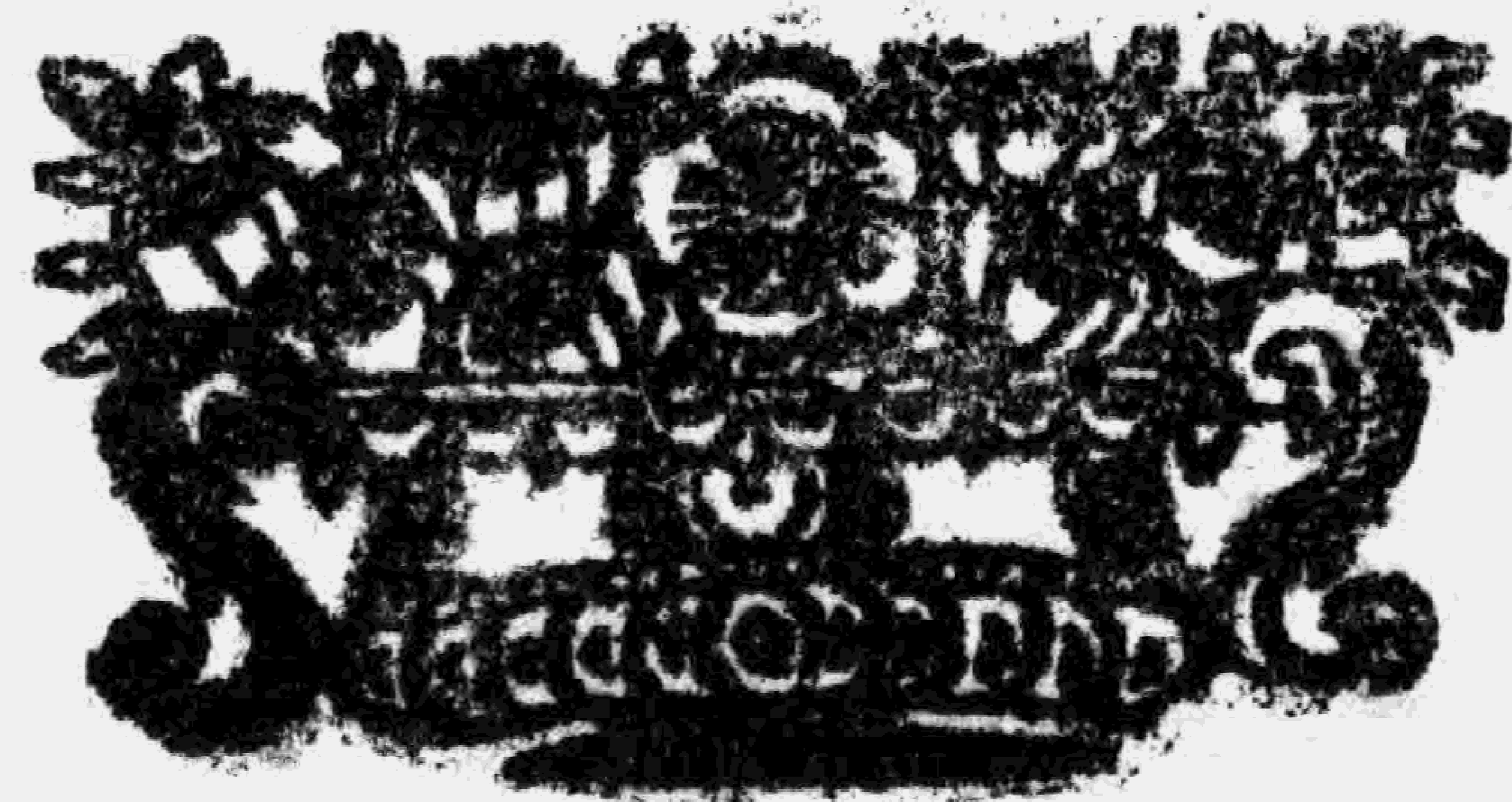
Nel Teatro di Via del Cocomero
nel Carnevale dell'Anno 1718.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE DEL SEREN.

GRAN PRINCIPE

DI TOSCANA.



IN FIRENZE, M.DCC.XVIII.

Da Anton-Maria Albizzini. *Con Licenza de' Super.*

Ad istanza di Domenico Ambrogio Verdi.

A T T O R I ³

TOMIRI Regina de' Messageti.
La Sig. Agata Landi di Bologna.

TELESIA Figlia d' Ariodate Re de' Sciti.
La Sig. Anna Guglielmini di Bologna.

CIRO Re de' Persi.
Il Sig. Gio: Antonio Archi detto il Cortoncino di Faenza.

ARBACE Generale di Tomiri.
La Sig. Antonia Maria Laurenti detta la Coralli di Bologna.

SILACE Principe Affricano.
Il Sig. Giuseppe Cassani di Bologna.

MICENO Confidente di Telesia.
Il Sig. Carlo Amaini di Bologna.

GILDO Servo di Corte.
Il Sig. Giuseppe Galletti di Cortona.

CIRO Capitano del Re Ciro, che non parla.

Si prega il Lettore a considerare, che le parole Fato, Numi, &c. sono solite espressioni poetiche, e non sentimento di chi vive Cattolico.

IL CIR

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE

Nel Teatro di Via del Cocomero

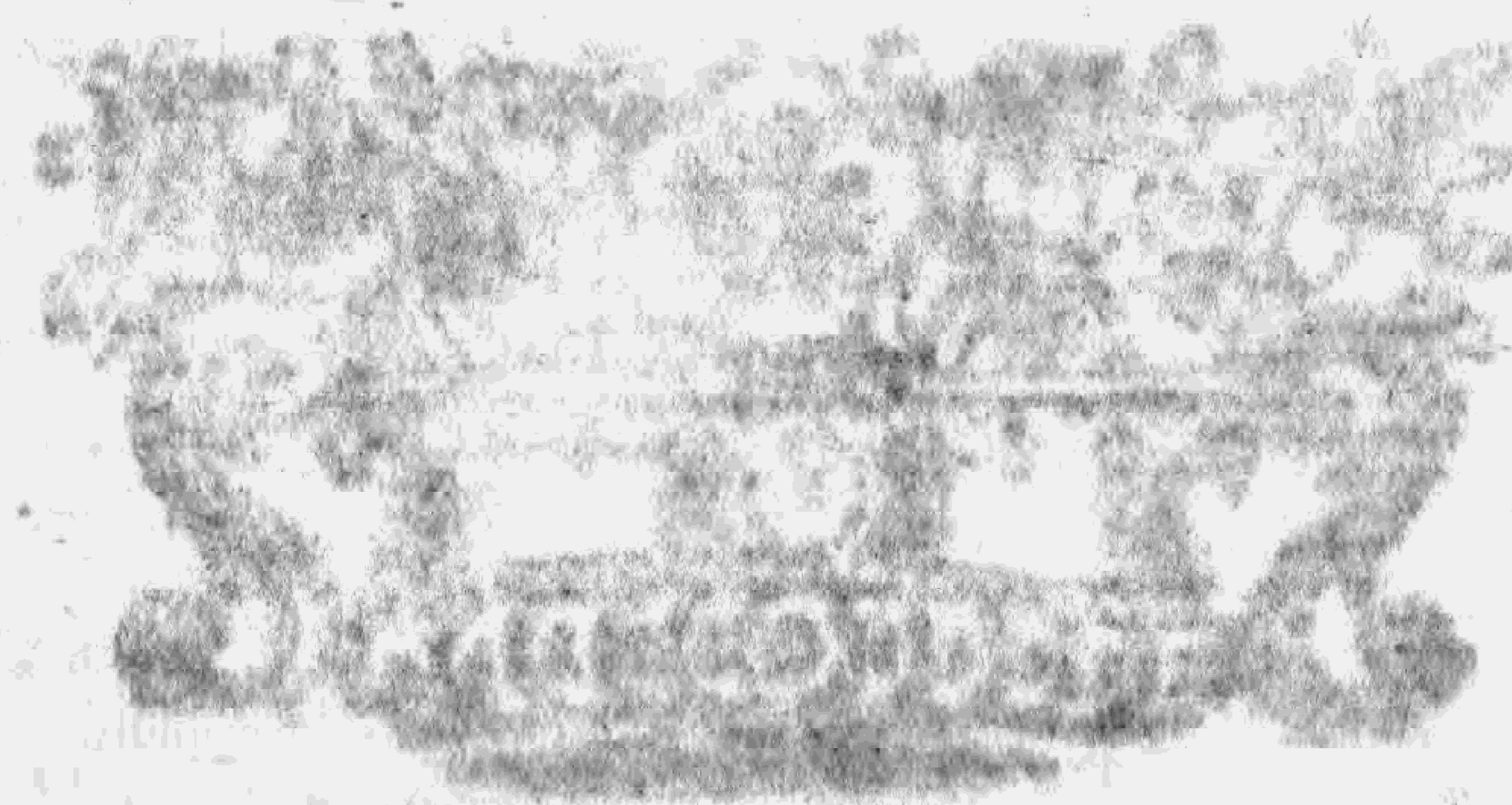
nel Carnevale dell' Anno 1718.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE DEL SERENISSIMO

GRAN PRINCIPALE

DI TOSCANA.



IN FIRENZE, MDCCLXVIII.

Da Anton Maria Albani, Cav. Licenza de' Superi.

Ad istanza di Domenico Ambrogio Verdi.

MUTAZIONI.

Nell' Atto Primo.

Campo con Padiglioni.

Sala.

Bosco.

Atrio, che corrisponde a' Giardini.

Nell' Atto Secondo.

Tempio della Vendetta con Lumi, &c.

Appartamenti.

Cortile.

Nell' Atto Terzo.

Camera.

Prigione.

Piazza del Regio Palazzo con le Statue de' Re
Messageti a Cavallo.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campo con Padiglioni

Ciro Re , Giro Capitano , e Soldati.



Popoli generosi , invitte Schiere,
Già nel Campo nemico
Delle Trombe Guerriere il suono io
Del Marzial cimento (sento;
Presso è l' ora fatal, nè giunge ancora

Col promesso soccorso
L' amico Re Artagete ; onde più incerta
Nella pugna inegual fia la vittoria ;
Mentre a prò di Tomiri
Più d' un Re già portò di scelti armati
Esercito feroce , e pronto venne ,
Lasciando il proprio Regno ,
Della Nemica a sostener l' impegno.
Ciro, t' accosta ; tu , che degnamente
Porti il mio nome , e 'l grado alto sostieni
Di primo Duce mio ; Odimi : vola

A 3

Ra-

Rapido con tue Schiere
Fra la Campagna, e 'l Monte, e colà giunto
Farai quanto t'impone
Questo racchiuso foglio, e la mia firma
Prendi, e ubbidisca ogni Guerrier tua legge:
Vattene fido, ed opra. *Parte il Capitano.*

Telesia, mio tesoro,
Dall'altera Tomiri
All'amor mio contesa, ed al mio Letto,
Dolce cagion dell'armi, e della pugna,
Se scritta è sulle Stelle
La mia caduta, e animato, e morto,
Quando più notte adombra
L'alto confin del giorno, e 'l Mondo posa,
Da Stige ad abbracciarti
Verrò spettro fedele, ombra amorosa!

Vado a pugnar per voi,
Pupille care, care,
Per voi vado a morir.
Potessi almen mirare
Il vostro bel splendore,
Che allor nulla d'orrore
Avrebbe il mio martir. *Vado, &c.*

S C E N A II.

Sala

Arbace, sopravviene Miceno, poi Gildo.

Arb. Seguo Marte, e seguo Amore,
Stringo il brando, e i dardi ho al core,
Vado lieto a guerreggiar.

Per

Per la bella armato in campo
Del suo ciglio a un dolce lampo
Fa, ch'io impari a trionfar.
Seguo, &c.

Mic. Duce invitto?*Arb.* Miceno?

Mic. Della Cittade all'alte mura intorno
S'appressa impetuoso,
Cinto d'armi, e guerrieri,
Ciro, il fiero Nemico.

Gil. Arbace, per comando
Della Reina quì l'aspetta.

Arb. I cenni

Quì di Tomiri ubbidiente attendo,
Come il dover mi chiede.

Mic. Tu la ragguglia.*Gil.* Impenno l'ali al piè.

Arb. Giro all'armi ci sfida, e nel mio seno
Di Telesia (di cui non ancor noti
Tutti mi son gli eventi)
Dal vago ciglio Amore
Vibra fiamme cocenti.

Mic. E di Telesia bella
Non fai gl'infauti casi?

Arb. Sò, ch'è figlia di Re: sò, che dall'armi
Del zio tiranno al padre Ariodate,
Con improvvisa guerra
Fu rapita la Sede, e sò, che Giro,
Il Monarca de' Persi, in sua difesa
Vestì guerriero arnese.

Mic. Ed allor di Telesia egli s'accese.

A 4

Arb.

Arb. Ma se l'armi di Ciro, Ariodate
In suo soccorso avea, perchè rivolta
La fuga a questa Reggia,
Si portò da Tomiri?

Mic. Attento ascolta.
Cadde in un sol conflitto
Dei collegati due Regnanti al fine
L' Esercito sconfitto:
Vinto alla Persa Reggia
Ciro rivolse il piede, e con la prole
Ariodate se'n venne in questo Regno.

Arb. E un più fulgido Sole
Comparve a noi nella beltà straniera.

Mic. Amor qui per Telesia
Del figlio di Tomiri
Di Gade il sen ferì.

Arb. (Ben me n'avviddi.)

Mic. Per Conforte del Figlio
Al Padre Ariodate
La ricercò Tomiri:
Ariodate morì, ma perchè a Ciro
Della Real Fanciulla
L'estinto Rege il Talamo promise,
Per conseguir la Sposa
Ciro s'armò repente, e allor Tomiri
Con bellicose Schiere
Mandò veloce il Figlio,
Che molle troppo, e delicato in viso,
In singolar tenzone
Fu dal Rival, dal Re de' Persi ucciso.

Arb. Son vicende del Fato.

Mic.

Mic. Dove m'attende il Popolo, che al braccio
Di Tomiri guerriera
Dee recar l'armi, frettoloso io parto.

Arb. Ci rivedrem?

Mic. Sia teco
Di Bellona compagno il cieco Dio.

Arb. Miceno?

Mic. Amico?

a 2 Addio.

S C E N A III.

Arbace solo.

OH se pari all'ardor, che in petto io sento,
Avesse l'Idol mio pietà nel seno,
E gli fosser graditi
Dell'Alma i voti, e i puri affetti miei,
Quanto, oh quanto felice allor farei.
Ma vo' sperar, chi sa;
Benchè fiera, e ritrosa,
Spesso divien pietosa una beltà.

Non vibra irato Ciel

Il fulmine crudel,

Ognor, che tuona.

S'ode fra l'armi ancor

La tromba, che talor

Lieta risuona.

Non, &c.

SCE

S C E N A IV.

Tomiri vestita da Amazzone, Silace, e detto.

Tom. **P**Rincipe eccelso, e forte,
E tu Campione, e Duce
Delle nostr' armi: in questo
Giorno fatal, Tomiri
Dal vostro braccio aspetta
Sull'accampato Perso alta vendetta.
Chi ucciderà quell' empio, e trionfante
Del barbaro Regnante
Mi recherà l' Insegne,
Quanto può questo Scettro
Attenda in guiderdon della sua fede.

Arb.) Altro premio, che amor l'alma non chiede.
Sil.)

Tom. Ambo ardete d'amor? Chi dalle labbra
Trae d' Arbace, e di Silace i sospiri?

Arb. Io per Telesia peno;

Sil. Io per Tomiri.

Tom. Arde il Prence di me?

Sil. (Volto adorato!)

Tom. E per Telesia il Duce?

Arb. (Nel suo volto gentil trovo il mio Fato.)

Tom. Silace, è ver, che i voti delle genti
Mi stimolan frequenti

A Regie Nozze, e tu ne sei ben degno;

Ma vegga prima il Regno, e vegga l'ombra
Dell'ucciso mio Figlio

Le

Le pompe sanguinose, indi prometto,
Se a parte voi di mia vendetta io chiamo,
E di Telesia, e di Tomiri il letto.

Sil. Fortuna altro non chiedo,

Arb. Altro non bramo,

S C E N A V.

Miceno, Telesia, Popolo, e detti.

Miceno presenta a Tomiri una Spada gemmata.

A Te de' Messageti
Generosa Regina,
De' Popoli per nome io quì presento
Di vittoria gli auspicii, e reco il brando,
Cui salda temprà diede
D'adamante fortissimo la fede.

Tel. Perchè tu vinca, o forte
Pallade coronata,
Anch'io porgo i miei voti,
Figli d'un vero amore:
(Oh quanto son diversi
Da quei del labro i sensi del mio core.)

Tom. Dell'amor de' Vassalli
Volo a vincer sull'ali, e scorte sono
Fide gli auspici, e 'l dono:
Mia cara: *a Tel.*

Tel. Mia Sovrana.

Tom. Sì, vinceremo, e all'ombra degli allori
Mia vincitrice destra
Fia, che nuovo per te talamo infiori.

A 6

Guerra

Guerrieri all'armi, all'armi,
Vendetta chiede il morto Figlio, io stessa
Vengo Ciro a trovar. Con questa spada
Nel seno dell'indegno
Per mille stragi io v'aprirò la strada.

Nel sangue di quell'empio,
Se ti vedrò macchiato
Mio caro brando amato,
Quanto ti vuo' bacciar.
Nell'orrido suo scempio
La calma
Di quest'alma
Per te spero trovar. Nel, &c.

S C E N A VI.

Telefia, e Miceno.

Tel. Miceno!

Mic. Oh dell'estinto
Famoso Ariodate
Prole degna di Scettri, e di Corone.

Tel. A Tomiri, il confesso,
Obblighi devo, e tu Miceno il fai.
Ma di me quando voglia
Disporre, e di mie Nozze,
Non vi consente amor. Altri, che Ciro,
Il Monarca de' Persi, il riamato
Amante del cuor mio,
Stringer, nò, non vogl'io.

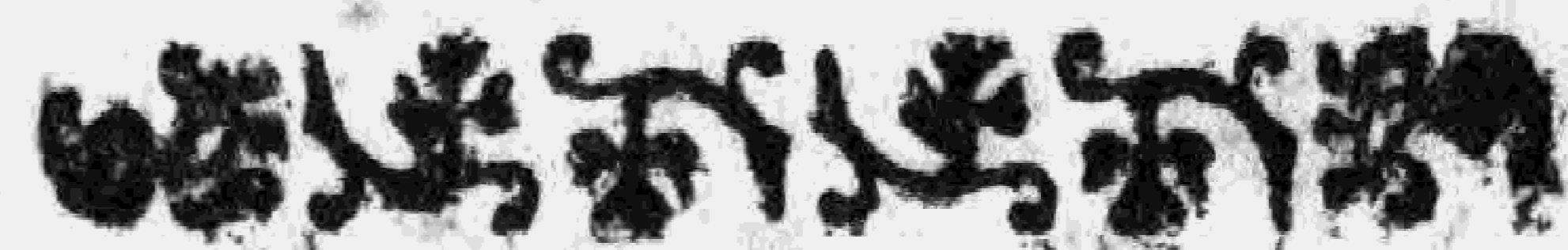
Mic. E Ariodate questa
Legge scrisse morendo, e a me commise
Strin-

Stringer' il sacro nodo.

Tel. Trafitto (il Ciel lo tolga)
Se cadrà l'Idol mio,
Sarò di morte anch'io. *piange*

Mic. Non paventare, a prò del Regio Amante
Pugneranno co' tuoi
I voti del mio cor, che al tuo gran Padre
Giurai stretta amistade;
E sebben di Tomiri
Nacqui suddito, e servo,
La fe all'amico, e il giuramento offervo.
Pugneran pe'l Regio Amante
Co' tuoi voti i voti miei,
Ama, spera, e non temer.
Serba il cor fido, e costante,
Secondar vorran gli Dei
Le tue brame, e 'l mio pensier.
Pugneran, &c.

Tel. Armati di costanza
Contro l'empio furor di sorte fiera,
Sventurato mio core, e poscia spera.
Un certo non so che
Mi punge, e passa al cor,
Ma quel, che sia non so.
Fra il duolo, e fra il piacer
Confuso il mio pensier
Sperare ancor non può.
Un, &c.



S C E N A VII.

Bosco.

Si sente di dentro suono d'Armi, e di Trombe.

Ciro esce ferito con spada in mano.

STelle a *Ciro* nemiche, avete vinto.

E tu dell'armi ingiuste

Dea protettrice, perfida *Fortuna*,

Tu de' *Perù* atterrasti

Le invitte forze, e per te cadde estinto

Il mio *Campo* guerrier: *Tomiri* ha vinto.

Tomiri ha vinto? Oh *Dei*! *Quì* senz'aita,

Re solo, abbandonato

Dal *Cielo*, e dal mio *Fato*

Per la ferita acerba,

Crudelissimo *Ciel*, cado sull'erba.

Ma *Ciro*, il fido *Duce*,

Vendicherà la mia caduta, e un giorno

Col suo valor guerriero

Risorgerà più fiero.

Telesia, mio tesoro: a terra esangue

Verfo l'alma col sangue.

Moro, mio ben; se ti udirai d'intorno

Sufurrar l'aura, e il mormorio del fonte

Lusingar' i tuoi sonni,

Cangiato in fonte, in aura

Per prodigio d'amor, di, questi è *Ciro*.

Col tuo nome sul labro

(Dolce morir) bella *Telesia* io spiro.

SCE-

S C E N A VIII.

*Esce Tomiri combattendo con un Soldato di *Ciro*,
Gildo, e detto.*

Tom. **A** Ncor non cedi? Ancora

Resisti al mio valor? Barbaro mori.

Così trafitto mora

L' indegno traditor del figlio mio.

Dov' è il perfido *Re*?

Chi m' addita dov' è? Ma che vegg' io?

*vede ferito *Ciro*.*

Al suol trafitto esangue

Miro un *Guerrier*, che langue:

All' armi, onde sta involto,

E' de' *Nemici*, ed è sublime al volto.

Ferito ei geme: Sento

Di lui pietà sebben *nemico*, e accuso

Di troppo crudo il ferro,

Che lo piagò. *Soldati*

Al misero accorrete.

Gil. E' ferito nel braccio,

E' il sangue, ch' ha versato è il maggior male.

Tom. Riede il moto alle membra.

Gil. Ed apre i lumi:

Tom. Ed oh, come in quegli occhi,

Oltre il costume, unito

E' amor a *Maestà*!

Gil. Forse costui

E' *Ciro* *Re* de' *Perfi*.

A S

Tom.

Tom. Egl' è, se al cor do fede.
Guerrier chi sei?

Ciro Caddi ferito in guerra.

Tom. Tutto al suo dir nelle mie vene il sangue
Si turba, e si sconvolge, e impetuosa
Ira di Madre l'agita, e l'accende;
Tu sei de' Persi il Re? (Quanto risplende!)

Ciro *Ciro non son qual pensi.* *si leva*

Gil. Se non è Re, vien dalla Reggia almeno.

Tom. (Per saper s'è il nemico userò l'arte:)

Ti palesa, o Tiranno, il tuo delitto,

Quando il labro lo nega,

Il confessa la man, che vive ancora

Del sangue del mio Figlio

Già svenato da lei porta le macchie.

A Tomiri la Madre,

Che quì per trucidarti

Nella destra ha l'acciar, noto già sei:

(Vorrei, che fosse *Ciro*, e non vorrei.)

Ciro *Dissi, ch'io son guerrier, e - - -*

Tom. Ancor ti celi?

Non ti vidd' io pugnando

Dar legge a' tuoi Guerrieri,

E incontro a' miei rotar superbo il brando?

Non intesi più volte

Chiamarti a nome? Il nome

Indegno a proferir, perchè di *Ciro*?

(E per vendetta, e per amor sospiro:)

Confessa l'omicidio, e ti perdono.

Ciro (Che più giova mentir, scoperto io sono:)

Tomiri - - -

SCE-

S C E N A IX.

*Arbace viene con un Soldato, che porta in un Bacile
coperto il capo di *Ciro* Capitano, e detti.*

Arb. **A** Lla tua man reco, o Reina,
Del Monarca de' Persi
La Regia firma, e questo,
Che tronco ivi rimiri,
E' il Capo di colui.

Tom. Di *Ciro* è il Capo?

Ciro (L'estinto ah, ch'è il mio Duce!)

Gil. Dal Volto fuor la Maestà riluce.

*Sopraviene *Silace*, e seco un Soldato, che porta in
mano lo Stendardo Regio dell' Esercito Persiano.*

Sil. Fra l'armi, e fra le stragi,
Rapito agl' Inimici, ecco di *Ciro*
Lo Stendardo Real.

Ciro (Perfide Stelle!)

Tom. Campioni generosi

Del vostro braccio ammiro

E la forza, e il valor: giust'è, che done

Tomiri all'opra grande il guiderdone.

Guerrier, del tuo Signore, *a *Ciro**

Del Perso Re tu vedi

Reciso il Capo indegno.

Sil.) Qual guerrier?

Arb.)

Tom. E' de' Persi.

Gil. E quel di *Ciro*

Reciso è il Regio Capo.

Ciro

Cir. (Nel Capitan svenato
Me crede ucciso, io pur dirollo: *Ciro*
Dirò, che giacque, e non dirò menzogna.)
Di *Ciro* è il Capo; è *Ciro*.

Arb. L'iniquo Re.

Sil. Il crudele,
Che all'invitta *Tomiri*
D'uccidere la prole ebbe possanza.

Cir. E in esso (oh Cielo) è morto
Tutto il valor de' *Persi*, e la speranza. *piange*

Tom. Oh fortunato Re, cui di quegli occhi
Onora la caduta il pianto illustre.

Sil. (Come fissa contempla il Prigioniero!)

Tom. Ne' miei Reali alberghi
Questo Guerrier si scorti; alle ferite
Colà trovi il ristoro,
E nell'istessa Reggia
Se li ponghino al piede i lacci d'oro.

Cir. Vado: questa fortuna
Nasce dalla pietà del tuo gran cuore. *parte*

Sil. (Oh qual da gelosia provo dolore!)

Tom. Silace?

Sil. Del mio cor *Diva*, e *Regina*.

Tom. Andianne. Tu di *Nemesi* nel Tempio,
Del gran Vessillo inalzerai la spoglia.

Arbace, il tronco *Teschio*
Porta colà di *Ciro*: indi *Tomiri*,
Per dar premio condegno a ciò, che opraste,
Con le Nozze bramate
Renderà le vostr'alme ancor contente.
Sò ben, che impaziente

Spe-

Sperando pena un fido core amante,
Ch'è ferito dai rai d'un bel sembiante.

Il mio core,
Ch'è schiavo d'amore,
Saprà fido morir in catena.
Nè fia mai,
Che lasci quei rai,
Che mi rendon gradita ogni pena.
Il mio, &c. *parte.*

Arb. Con sì dolci promesse
Goder dovrei, *Silace* amico, e pure
Lieto sperar non oso.

Sil. E a me toglie la quiete, e la speranza
Un rio pensier geloso.

Arb. Consolo il mio dolor,
Se vedo il caro oggetto
Serbar costante in petto
Piagato il cor per me.
Resista al grande ardor,
E dia ristoro all'alma,
D'amor, che vuol la calma
Con la costanza, e fe. *Consolo, &c.*

S C E N A X.

Silace solo.

COminci a tormentarmi
Tiranna gelosia ben'io ti sento;
E sì crudele, e ria rendi mia forte,
Che son costretto, oh Dio,
Ad invidiare ancor l'altrui ritorte.

Ti-

Tiranna gelosia

Per te quest' alma mia

Più calma non avrà:

Col freddo tuo veleno

La pace del mio seno

Tu cangi in rio martire,

E questo cor gioire

Per te più non potrà.

Tiranna, &c.

S C E N A XI.

Atrio, che corrisponde ai Giardini.

Telesia, e Arbace.

Tel. **D**I Ciro il mio Conforte
Numi del Ciel, che fia?
Credere vivo lo deggio, o pur di morte?
Ahi troppo in seno io sento
Agitato il mio cor; temo il peggiore
Di tutti i mali, e temo
Dell'amato mio bene il fato estremo.

Arb. Messaggier di vittorie, e di sponsali
Bellissima Telesia a te mi porto.

Tel. Sommo Guerrier palefa
Della pugna gli eventi.

Arb. Pria, che della battaglia,
Dirò dell'amor mio. Sappi, o mia cara,
Che da' tuoi rai ferito
Languendo io vivo in pene.

Tel. Oimè, che sento!

Arb.

Arb. Pugnai Campion di tua bellezza, e vinsi;
E il più eccelso trofeo, la più gradita
Spoglia recai di sangue ancor fumante
Di Tomiri alle piante: e in premio allora
La Regal Donna diede
Tuo richiedi Sponsali alla mia fede.

Tel. Un sì nobil soggetto io non ricuso;
Ma (saperlo se lice)
Quai fur le spoglie sanguinose?

Arb. (Ciro
Sò, ch'ella adora: onde tacer mi giova.)

Tel. Parla, Arbace, rispondi --

Ah perfido, t'intendo,

Tu feristi il mio Re. Quel vivo sangue,

Ond'hai lorda la destra; sì, quel sangue

Lo dice all'alma mia,

Lo dice il reo silenzio

De i labri tuoi. *piange*

Arb. Oh pianto! Oh vaghi lumi!

Tel. E cingi ancor?

Arb. Che fai?

Tel. Cingi quel ferro,

Che indegnamente --

Arb. Fermati.

Tel. Quel ferro --

S C E N A XII.

Tomiri, e detti.

Tom. **T**Elesia, quai clamori? E di qual'ira
Tuo gentil volto accendi?

Arb.

Arb. Perchè il Perso Monarca uccisi in guerra
 Gl'impeti del suo sdegno
 Rivolge a me, m'aborre
 Servo, sposo, ed amante.

Tom. Ricomponi il sembiante,
 O Vergin bella; già pagò la pena
 Ciro del fatto indegno:
 Lascia d'amar chi è già di morte, e sia
 L'alto Campion sol de' tuoi sguardi il segno.

Tel. Questo cor, che serbo in petto,
 Serbo sol per vendicarmi;
 M'è di pena ogn'altro affetto,
 Nè capace è d'infiammarmi.
 Questo. &c.

S C E N A XIII.

Tomiri, Arbace, Silace, e Gildo.

Tom. Servi; quì il Prigioniero a me ne venga.

Gil. Tuo cenno velocissimo ubbidisco.

Tom. Prence, mio Duce, udite:
 Del Guerrier fra catene
 Saper la Patria, il Nome, & i Natali
 Brama Tomiri; il chiede
 La gelosia del Soglio, e della Guerra:
 Da voi l'opra si attende.

Gil. Eccoti il Prigioniero.

Tom. Io mi ritiro.

SCE.

S C E N A XIV.

Ciro, e detti, e Tomiri in disparte.

Sil. **G**uerriero, in cui si scorge alma non vile,
 Narra chi sei, nè togliere il dovuto
 Offequio al tuo gran merito.

Arb. Ed alle fasce.

Cir. (La Regina quì m'ode, e a tempo m'ode.)
 O dell'invitta man, che in questo Regno
 Stringe Scettro Reale
 Ministri generosi, a Voi non deggio
 Negar ciò, che bramate. In Regia Cuna
 Ebbi il natal, ma quanto
 Propizia la fortuna
 Mi si mostrò nascendo,
 Tanto conobbi avversa
 Ne' rischi della guerra, e in mezzo all'armi:
 Di più dir non poss'io.

Sil. Nol saprà la Reina.

Arb. Arbace il giura, e la sua fede impegna.

Sil. Per amico ti voglio.

Cir. Or più non posso
 Tacer. Gernando io sono:
 Nacqui in Feacia: Venturier pugnai
 Sotto i Vessilli infauti
 Del Perso Re, dalla tua man svenato.
 Il rigor d'empio Fato
 Mi fe cadere oppresso
 Dal duol delle ferite:

Pri-

Prigionier di Tomiri
Poscia restai.

Tom. Partite. *a Sil. e ad Asb.*

S C E N A XV.

Tomiri, e Ciro.

Tom. **P** Rincipe di Feacia,
Gernando.

Cir. Io, gran Reina,
Nè di Feacia son, nè di Gernando
Il nome porto.

Tom. Come?
Celate a me ciò, che svelaste altrui?
E' forse indegna di saper Tomiri
Vostri Regii natali?

Cir. Gernando io sono di Feacia, è vero,
E di Tomiri al piede
Supplice genuflesso
Implorando perdon, l'error confesso.

Tom. Alzatevi: (che volto!)
Olà, tolgansi al Prence le catene.

Cir. (In prigionia co' suoi favor mi tiene.)

Tom. Gernando, in questa Reggia,
Sebben nemico, e vinto,
S'apprezza il merto, ed il valor s'onora.
(E dal cor di Tomiri
Quel sembiante bellissimo s'adora.)

Cir. Magnanima --

Tom. Tacete:
Tempo non è di lode;

Al-

Altrove, e a miglior tempo
Di udirvi io mi riserbo.

Cir. Imprime il labbro.

Tom. Passeggiate disciolto, a vostra voglia
Le Regie Stanze;

Addio, Gernando, abbiate
In pregio chi può farvi un dì contento.

(Vicino a tanto foco arder mi sento.)

Con la speme del tuo amore

Parto, o caro, ma il mio core

Resterà fido ad ogn'ora.

Tu l'accogli nel tuo petto,

Dona ad esso qualche affetto,

Nè lasciar, ch'egli se'n mora. *Con, &c.*

S C E N A XVI.

Ciro solo.

A Rrise amica forte a'miei desiri;
Col fingermi Gernando

Almen potrò d'intorno

A' vaghi ardenti lumi

Di Telesia il mio Sole

Agitarmi disciolto,

E cercar la mia pace in quel bel volto.

Troppo cara è quella face,

Che mi accende, e mi disface

Nel fatale ardor, ch'io sento.

Se versai per essa il sangue,

Or tra' ceppi il cor non langue,

Fra le pene egli è contento. *Troppo, &c.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

26
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tempio della Vendetta.

Tomiri, Arbace, Silace, Ciro, &c.

Tom. **D**Ea del perdon nemica, (sete:
Che sol di stragi, e d'uman sangue hai
Questo, ch' a' piedi tuoi fumar ti vedi,
E' sangue d' un Re barbaro omicida,
E quel, che nuota in eslo
Tefchio di Lauro privo, egl' è di Ciro.
Grazie a te, lode a te, de' Messageti
Rendon le Genti, e i Popoli guerrieri.
Io d'alto ossequio in segno,
(Placata già l'ombra del morto Figlio)
Divota il ferro immergo
Nel rio del sangue tepido, e vermiglio.

Coro **M**orto è Ciro, il Perso Re,
Alta Dea delle Vendette
I trofei si denno a te. **Morto, &c.**

Sil. **I**o l' Africano Marte
Reggo nel Campo, e poichè Ciro uccise
La Prole di Tomiri,
Dell' alta offesa è mia non poca parte;
Dell' eccelsa Reina
Seguendo il grand' esempio,
Bagno il brando nel sangue di quell' empio.
Arb.

SECONDO.

27

Arb. **I**o Duce di Tomiri,
Nemesi a te ne vengo,
E adorator mi prostro al sagra Altare:
Ed insieme col ferro il cor divoto
Tutto immergo nel sangue, e sciolgo il voto.

Ciro **D**ea, che l'ingiurie, e l'onte
Impunite non lasci,
E nell' alme ancor vili ardi, e risiedi:
Se di chi regge invitta
De' Messageti il Trono
Mia libertade è dono,
Sulla strage fatale
Seco del Re trafitto ancor tua laude
Canta mia lingua, e al gran trionfo applaude.

*All'improvviso, mentre Ciro vada all'Altare
si smorzano tutti i lumi.*

Tom. **C**he miro!

Arb.) **Q**uai prodigj!
Sil.)

Tom. **D**ella man, delle labbra indegno è forse
L'atto, la lode? Ingiusta
Di Ciro è la caduta?
Nemesi: il Re de' Persi a tradimento
Non uccise il mio figlio?
Se dar morte si deve
A chi dà morte altrui,
In che manca, in che pecca il Sacrificio?
Spente le sacre faci,
Perchè tuo volto ascondi a noi, perchè?

Voce: Ciro morto non è.

Cir.

Cir. Che farà!

Tom. Arbace?

Arb. Mia Reina.

Tom. Ciro

Non giacque estinto?

Arb. E' nel suo sangue immerso.

Tom. Quì a me venga Telesia.

Olà, recate i lumi.

Di Telesia nel cuor Ciro l'amante

Vive, vive lo sposo, e infin, che vive,

L'offerte odia la Dea. Colei non venne

Quì al Sacrificio. Questa --

S C E N A II.

Telesia, e detti.

Tel. **E**cco Telesia
Pronta al Regio comando.

Cio. (Ecco il mio bene.)

Tom. Telesia, Ciro vive.

Tel. Vive il mio sposo!

Tom. Il perfido omicida,
Che mi svenò la prole.

Tel. (Gioisci anima mia, vive il tuo Sole.)

Tom. Nel tuo cor'egli vive.

Tel. (E viverà fin ch'avrò spirto, e vita.)

Tom. Vedi, ciascuno il brando
Tinse nel sangue suo; quell'è il suo sangue.

Tel. Cieli, che miro!

Tom. Bagnar la mano in esso
Convien ancora a te.

Tel.

Tel. Dunque morto è il mio Re!

Oh giusti Dei; ch'io dispietata, ed empia

La man bagni nel sangue

Dell'amato Conforte!

Tom. Quello è il suo capo indegno.

Tel. Ahi vista, ahi duolo. *si sviene.*

Tom. Servi, dentro a' suoi tetti

Si porti l'infelice;

Andiam; gli oscuri fensi

Di Nemese adirata io ben'intesi.

Arb. O giorno di stupore.

Cir. O Numi offesi. *parte*

Arb. O quanto male intende

Il parlar degli Dei chi vive in terra,

L'interpetre mortal s'inganna, ed erra.

Appena spiega il fior

La pompa sua gentil,

Che un gelo ancor d'April

L'atterra, e uccide.

Così la sorte ognor

Con vezzo mentitor

Inganna più quanto più alletta, e ride.

Appena, &c.

S C E N A III.

Appartamenti.

Miceno, e Ciro.

Mic. **G**Ernando di Feacia!

Cir. **Q**uell' appunto son'io. Contro Tomiri,
Ven-

Venturiero con **Ciro**,
 Rotai l' acciar nell' ultima battaglia.
Ciro morì; ma allora,
 Che prevedde vicina
 La sua fatal ruina,
 Gernando amico, sospirando ei disse:
 Se fortuna giammai
 Ti guidasse colà dove soggiorna
 Telesia, il mio Tesor, tu le rammenta
 La mia fede, il mio amore, e benchè irato
 Mi persegua il destino in mille guise - -
 Dirmi di più volea, ma in un' istante
 La Turba Militare ambo divise.

Mic. Telesia quì soggiorna.

Cir. Ella ancor vive?

Mic. Anche in sua traccia il Servo
 Di Tomiri Regnante il piè raggira,
 D' Arbace con Telesia, e di Tomiri
 Col Principe Affricano,
 Io gli Sponsali ad apprestar me'n volo.

Cir. Dimmi Miceno, e Arbace
 Telesia stringerà?

Mic. Sì, poichè in **Ciro**
 Morto è il Regio Consorte.

Cir. Pronuba chi è del nodo?

Mic. La Reina.

Cir. (Perfido mio destin!)

Cir. E a queste nozze
 Di, Telesia consente?

Mic. All' amor di Tomiri,
 Cui molto deve, e per Arbace prega,
 Il suo assenso non niega.

Non

Non è sì stabile
 L' onda del Mar,
 Quanto è variabile
 Di Donna il cor.
 Se non può vivere
 Mai senza amar,
 Appena scioltafi
 Dal primo ardor,
 Tosto rivoltasi
 A nuovo amor. Non è, &c.

S C E N A IV.

Ciro solo.

Telefia ingrata, ov' è la tua costanza?
 Così da te discacci
 Del mio sincero amor la rimembranza,
 Ella quì giunge: io l' udirò in disparte.
 Luci, che nuove piaghe al cuor mi aprite,
 Ah vi perdoni amor, se mi tradite.

S C E N A V.

*Telesia, e **Ciro** in disparte.*

Tel. **T**elefia, che vedesti!
 Vidi - oh vista, o spettacolo, o mie luci,
 Vidi il sangue di **Ciro**,
 Vidi il suo sangue, il sangue del cor mio.
 E veggo ancor del dì la luce (oh Dio!)
 O tiranna Tomiri, o fiero Arbace,
 O sacrificio barbaro, e crudele,
 O giorno di sciagure a un cor fedele.

Ma

Ma Telesia fia Sposa
 Dell'omicida infame?
 Ahi, che in solo pensarvi,
 D'ira m'accendo. Nò: con questo acciaro
 Mi sottrarrò d'empio destino all'onte,
 E accanto all'ombra amata
 Di Ciro mio, che forsi quì d'intorno
 Mira mia bella fe, cadrò svenata.
Cir. Nò, Telesia mia vita.

S C E N A VI.

Gildo in disparte, e detti.

Tel. **C**He rimiro? Son viva, o pur fra l'ombre
 Son degli Elisi? Ciro,
 Ciro, mio ben sei tu? Pur sei la viva
 Luce degli occhi miei.

Cir. A te davante --

Tel. Esser non può, che questa
 Di Tomiri è la Reggia; ah mi permetti,
 Che teco io spiri, e allora
 Ombra felice nel tuo sen verrò.

Cir. Nò, mia Telesia, nò, son vivo ancora,
 E fedele al tuo amor vivo, e vivrò.

Gil. A Tomiri veloce ora me'n vò. *parte*

Tel. Dunque, o Nume adorato,
 All'amico Miceno, all'Aio ancora
 Celarti è d'uopo, ei viene.

Cir. E seco è Arbace.

Tel. Arde Arbace di me.

Cir. Di te?

SCE.

S C E N A VII.

Miceno, Arbace, e detti.

Mic. **G**Ernando?

Tel. (Egli mentito ha il nome.)

Mic. La Reina ti chiede.

Tel. La Reina?

Mic. Sì, vanne frettoloso.

Ciro Forz'è partir. (addio Telesia, io parto.)

Tel. (Parte l'anima mia.)

Ciro Ahi nel partir compagna ho gelosia.

Arb. Telesia? (oh Dio pavento
 Di quel rigor, da cui son già percosso,
 Più respiro non ho.)

Ciro (Partir non posso.)

Arb. Odi bella Telesia,
 Tomiri a te m'invia.

Tel. Che vuol da me?

Arb. Che chiede?

Ah più non viva,
 Per chi sen giace estinto,
 In te l'amor di Sposa,
 Oblia di Ciro e la sembianza, e'l nome.

Mic. Non irritar più la Reina,

Arb. Smorza

Gl'impeti del tuo sdegno.

Mic. D'Arbace, che ti brama,
 Va ridente alle Nozze, e su gli Altari
 Di Nemese adirata

Cantar sue lodi anche il tuo labro impari.

B

Tel.

Tel. Arbace di a Tomiri ,
Che nel fangue di Ciro
Bagnerò anch' io la destra ,
Cancellerò del Re già morto in guerra
Dentro il mio cor l' imago , odierò il nome .

Mic. Saggia .

Tel. Sarò d' Arbace .

Arb. Oh mio piacer gradito !
Parto in amor contento .

Ciro (Ed io tradito .) *parte .*

Tel. Senti Arbace , deh senti ,
Sarò tua , farai mio , ma solo quando
Oprerai , che Tomiri
Del Diadema de' Persi
Questo mio crin circondi ,
E quando meco Esercito guerriero
Ad acquistarmi venga
Il Soglio , che rapito
Mi fu dal Zio contro di me tiranno .
(Secondi amor l' imaginato inganno .)
Tu non parti ?

Arb. Mia bella .

Tel. Che vorresti ?

Arb. Tua bianca man : la mano
Sia principio d' amor , pegno di fede .

Tel. Chi non mi dona un Regno in van la chiede .

Mio dolce ben ,
Diletto di quest' occhi
Vezzoso , amoroso ,
Se brami d' esser tu , t' adopra , e spera ,
Avrai

Avrai mia fede in dono ,
Se per te riedo al Trono ,
Ma se non regno anch' io
Per te nel Soglio mio , piangi , e dispera .
Mio , &c .

S C E N A VIII .

Arbace solo .

PER l' acquisto di un bene ,
Ch' è sol dell' alma mia l' unico oggetto
Tutto oprerò . Fido mio cor costanza ,
Spera , che un dì godrai :
Tropo , ah troppo , lo sò , Telesia chiede ,
Ma renderà soave ogni fatica
La grandezza del premio , e la mercede .
L' Ape bella , vezzosetta ,
Ora in questo , ora in quel fior
Vola , vola , e mormorando ,
Và gustando il dolce umor ;
Ma se un fior vago l' alletta ,
Benchè lungi il brama ancor ,
Ch' un bel premio ancorchè grave
Fa soave ogni dolor . L' Ape , &c .

S C E N A IX .

Tomiri , e Silace .

Sil. **O** Mai sono apprestate ,
O adorata Reina ,

Le Nuziali pompe.
Nulla risponde.

Tomiri sta pensosa

Tom. (Amo Gernando, e a lui,
Se consecrai l'affetto, amore, e come
Io darò ad altri il Letto.)

Sil. (Tua se ragiona, e languida sospira.)
Reina, del tuo labro
L'insolito silenzio indica, e scopre,
Che da grave dolor resti agitata.

Tom. (Oh Dio! Dal Prigionier l'alma ho legata.)
Prence, alla Dea nel Tempio
I non granditi uffici, e lo splendore,
Che s'ammorzò de' lumi
Han sconvolta la mente.

Sil. O pur' Amore.

Tom. (Quant'è importuno! Oh Dio!)
Silace va. *Sil.* Quì teco ---

Tom. Addio. (Gernando viene.) *Sil.* Impallidisce,
Ama Gernando, il veggo, e me tradisce.

S C E N A X.

Ciro, e detta.

Tom. **C**OME lucenti siete
Pupille del mio Sole, e quanto ardete!

Ciro Di colei, che quì regna
Alla legge mi porto.

Tom. Dunque voi di Feacia
Siete Gernando?

Ciro E devo
Al favor di Tomiri,
E libertade, e vita.

E

Tom. Ed in Feacia avete
Regio natal?

Ciro Fortuna
Mi fe nascer da' Regi.

Tom. E venturiero --- (Servi
Recate un Seggio,) e venturiero,
Nemico di Tomiri,
Voi pugnaste con *Ciro*?

Ciro Il Perso Re.

Tom. E' per voi. *gli addita la Sedia, egli siede*

Ciro Anch'io l'acciaro
De' suoi Nemici a fronte
Rotai nelle Battaglie.

Tom. Più accostatevi ---!

Ciro Vinto
Rimasi,

Tom. Più vicino,
Così. Seguite pur (Volto divino!)

Ella stessa tira la Sedia.

Quanto il vostro somiglia
A sembante Real, che già su'l Trono
Ebbe da' suoi Vassalli Incensi, e Voti.

Ciro Ciò, che sembra e non è, Donna sublime!
E solo error degli occhi.

Tom. (E pur è forza,
Che in quest'error l'anima mia trabocchi.)
Guardatemi.

Ciro Mal puote
Aquila chi non è fissarsi al Sole,

Tom. Tutta del Re, che giacque
Certo avete l'imago.

B 3

Ciro

Ciro (Ahi di me parla.)

Tom. E con ragione amica
Sublime Principessa
Arde, e pena per voi.

Ciro Per me?

Tom. Per voi.

Ciro Reina - - -

Tom. Lasciate ch'io favelli. Il vostro volto
Stupida vide, e in esso
Vide per suo contento, e per sua pena
Del Sol, ch' a lei morì vivo il riflesso,
Vide il suo volto istesso.

Ciro (Telesia esser non può, se mi tradisce.)

Tom. Del morto Re, del Regio Sposo quelle
Son le Reali Infegne.

Ciro (Non son spoglie de' Persi.)

Tom. Ite, e prendete
Colà Scetro, e Diadema.

Ciro A che - - -

Tom. Andate (vedrete o mie pupille,
Qual Tomiri il desìa,
Con le spoglie di Re chi è l'alma mia.)
Va a prender lo Scetro, e la Corona.

Ciro Ecco lo Scetro, ecco il Diadema.

Tom. L'uno
In vostra man tenete,
L'altro sul crin ponete.

Ciro Io - - -

Tom. Sì.

Ciro Questo Diadema.

Tom. Su'l crin ponete.

Cir.

Ciro Ma - - -

Tom. Gernando, pronto
Obedisca al comando
Chi serve alle Reine.

Ciro Il Diadema Real pongo su'l crine.

Tom. Oh Cielo! Non potea,
Ne' due volti uniformi
Meglio copiar se stessa
L'artefice Natura. Il portamento,
La maestà, il sembante, il guardo, e'l gesto,
Il gesto ancor voi del Re morto avete
Gernando Re (ben degno
Del Letto di Tomiri, e del suo Regno.)

Ciro Confuso resto.

Tom. Voi, che dite?

Ciro Io scherno - - -

Tom. Sedete, e udite. Brama
La Reina, che v'ama
Trovar al suo dolor pace, e riposo
Col stringervi suo Sposo.

Ciro Concedi - - - *s'alza*

Tom. Dove andate?
Gernando Re fermate.

Ciro Il Re non sono,
E Sposo esser non posso. *depone tutto;*

Tom. Fermatevi, perchè?

Ciro Promisi ad altra
Il nodo di Consorte,
(Che l'amo ancor se ben tradito.)

Tom. Oh forte?

Gernando, io ve'l ricerco,

B A

Son

Son mie l'istanze, io supplico, e alcun merto
 Appo di voi, se tiene
 Tomiri, che vi tolse,
 Col donarvi la vita alle catene,
 A chi per suo vi brama,
 Il favor concedete,
 E me voi con la Sposa
 Nel nodo ancora incatenata avrete.

Cir. Donna eccelsa perdona. La promessa
 Di Principe, d'Amante, e di Consorte,
 D'altra mi voglion Sposo infino a morte.

Stelle irate,
 Dispietate,
 Far potranno,
 Che il mio Cor bensì non sperì,
 Ma non far, ch'altra non ami.
 Le catene,
 Onde avvinto Amore il tiene,
 Son di tempra così forte,
 Che sol morte
 Può disciorre i suoi legami. Stelle, &c.

S C E N A XI.

Tomiri, e Gildo.

Gil. EH Signora: Telesia
 In Ocean di gioie, e di contenti
 L'ore passa ridenti.

Tom. E come?

Gil. Alle sue stanze
 Sola vidi colei con ferro ignudo,

Che

Che ferirsi tentò;
 Allor Gernando ascoso
 A lei corse veloce, e la fermò.

Tom. Forse Gernando è Ciro?

Gil. Appunto è desso.

Tom. E tu vedesti?

Gil. E vidi

I due Sposi, ed Amanti
 Con affetti veraci
 Quasi laguir d'amor.

Tom. Vattene, e taci.

S C E N A XII.

Tomiri sola.

Gernando è Ciro? E' il Re de' Persi, e vive
 Nell'amante il nemico?
 Vive in colui, ch'innamorò la Madre
 L'omicida del Figlio?
 Lo sento, e pur l'adoro?
 L'adoro? Ah nò, ch'ei mi svendè la Prole;
 Vendetta, e stragj io voglio;
 Olà quì a me s'arrechì
 Elmo, Lorica, e Brando;
 Sì, mora Ciro, sì, Ciro in Gernando;
 Ma se Gernando muore,
 Chi sanerà Tomiri?
 Amor, Tomiri, Arbace, in così vasto
 Pelago fluttuante
 Qual vento seguo, qual camino? E dove
 Volgo il pensiero, il passo?

Vol-

Voglio amor, voglio guerra,
Cerco il naufragio, il porto;
Cerca qual vuoi, misero cor sei morto.

Alma non ho, che basti,
Cieli, per più penar;
Nè sò che più sperar da questo core;
Tra fieri suoi contrasti
L'anima più non sà
Dove trovar pietà del suo dolore.
Alma, &c.

S C E N A XIII.

Cortile.

Silace, Arbace, Ciro, Telesia, e Gildo.

Sil. **O**R, che libero sei,
Arb. Che sciolto premi
Le Regie soglie, oh quale
Per te piacer'io sento.

Sil. Quanto, o Principe, è grande il mio contento.

Cir. Eterne grazie all'amor vostro io rendo.

Gil. Gernando vedi. *a Tel.*

Arb. Vien la mia luce.

Cir. E Telesia.

Sil. Telesia, e quando avante
Alla Vindice Dea di Ciro ucciso
Applaudirai alla morte?

Tel. (Egli è pur qui? Pur vive?) *a Cir.*
Arbace,

Arb.

Arb. Mio conforto.

Tel. Alla Reina

I sensi miei recasti?

Arb. Purchè tu doni a me la man di sposa.

Cir. (Tu peni, alma gelosa.)

Arb. Di Persia la Corona

Sul crine avrai qual tu ricerchi, e teco

Verran Squadre guerriere,

Per renderti quel Soglio,

Che ti rapì con l'armi il Zio tiranno.

Tel. (Non ti smarrir, cor mio, quest'è un'inganno.)

Se tanto siegue, spera

Forte Guerrier, che un giorno

Tu ancor godrai la sospirata pace

Meco regnando.

Sil. Oh fortunato Arbace.

Spera, sì, vero sostegno

E' d'amor bella speranza,

Sì godrà l'amato oggetto.

Spera, sì, d'amor nel Regno

Son la speme, e la costanza

Tutto il ben, tutto il diletto.

Spera, &c.

S C E N A XIV.

Tomiri, e detti.

Tom. **T**Elesia?

Tel. **O** generosa

Donna Real, dalla cui destra attendo

Tom.

Tom. (Falsa) Tu della Persia il Regio Serto
In breve ti vedrai d'intorno al Crine.

Tel. Sarà dono di te Talamo, e Soglio.

Tom. Gli auspici fortunati io già t'arreco.

Tel. (Tu Re dell'alma mia sol verrai meco.) *a* *Ciro*

Ciro (Faccialo Amor.)

Tom. In te già più non vive *a* *Tel.*
Ciro, il Real Consorte.

Tel. Sommerse in Lete ho la sembianza, e'l nome.

Tom. Pur bagnerai la destra
Nel sangue del Regnante?

Tel. Sì, mia Regina.

Tom. Arbace,
Dalla tua man trafitto
Pur cadde il Re de' Persi?

Arb. Il tronco busto,
La Regia firma, e di Gernando il pianto
Certa fede ne fanno.

Tom. (Ah traditore!)
E tu Gernando sei?

Cir. Tuo prigioniero
Senza catena ancora.

Tom. E' cortesia, che onora.
Telesia.

Tel. Mia Sovrana.

Tom. Egli è Gernando?

Tel. Qual tu l'appelli il credo, ed oggi solo
Io 'l viddi in questa Regia.

Tom. Ed in Feacia
Già traesti i natali? *a* *Ciro*

Ciro Ebbi fasce Reali.

Tom.

Tom. (M'inganna, egli è nemico, e l'amo ancora.)

Tel. [Fida Telesia, Idolo mio, t'adora.]

Tom. Guardie, su queste soglie
Costor voi custodite.

Arb. Oh Ciel, che sento!

Tom. Seguami Gernando;

Telesia, in breve attendi

Qui con fronte serena

Lo Scettro, la Corona, e la Catena,

Temi i ceppi, e dentro il giro

Di durissima catena

Tuo destin si cangerà.

Son tiranna, ed esser voglio

Fiera irata, e dispietata,

Così vuol ragion di Soglio,

Per regnar così si fa.

Temi, &c.

Ciro Telesia, Arbace, oh quanto
Il vedervi languir m'affligge, e preme,
(E la cagion son'io del vostro pianto.)

Sò, che in veder disciolto

Un nodo caro tanto

Io teco penerò.

E se nel tuo bel volto

Dovrò mirare il pianto,

Anch'io sospirerò.

Sò, &c.



SCE.

S C E N A XV.

Telesia, Arbace con Guardie.

Tel. **M**isera me, già veggo
 Sorger turbine orrendo,
 Che il fulmine minaccia.

Arb. Non paventar, mio bene. Arbace è teco;
 Cinto d'usbergo il seno in tua difesa,
 Di mille armate schiere
 Gl'impeti io sotterrò. S'armi Tomiri,
 E con lei s'armi il Ciel, la Terra, e tutto
 Congiuri a' danni miei l'Averno, io solo
 Per te - - ma tu pur taci, ed i tuoi lumi
 Non volgi ad animarmi all'alta impresa?
 Telesia, oh Dio, guardami almeno, e fia
 Di sollievo un tuo sguardo all'alma mia.

Tel. Fremo, e temo,
 M'adiro, e sospiro,
 E lassa già sento
 Fra sdegno, e spavento
 Dividermi il cor.
 Irata, turbata
 Mi vedi, e mi chiedi,
 Fra tema, e fra sdegno,
 Un sguardo per pegno,
 Per arra d'amor. Fremo, &c.

Arb. Se sdegna la mia bella
 Con un de' sguardi suoi darmi coraggio,
 In sì sconvolto Mar temo il naufraggio.
 Quan-

Quando più fiera
 Tempesta freme,
 Non si dispera
 Nocchiero accorto,
 Purchè la bella
 Artica Stella
 Gl'additi il Porto
 Col suo splendor.
 Ma nell'orrore
 Di notte oscura
 Se lo splendore
 Di Cinosura
 Più non rimira,
 Allor sospira,
 E la costanza
 Cede al timor. Quanto, &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



⁴⁸
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera.

Ciro, e Silace.

Cir. **E**Cco Silace, a me giunge opportuno.
Prence?

Sil. Il rival quì a tempo
Solo il ritrovo.

Cir. Silace?

Sil. Gernando?

Cir. Di che mai contumace è con Tomiri
La Vergine straniera?

Sil. A me il richiedi?

Tu, cui tutti gli arcani
Del cor svela Tomiri; e spesso d'altro
Parla a te, che di Regno
L'alta Donna Real. (Rivale indegno.)

Ciro Pretendo solo il titolo di Servo,
Nè Configlier, nè Confidente io sono.

Sil. Te dagli altri distingue, e per te solo
Serba l'amor; basta Gernando, senti:
Io con scelti Guerrieri,
Per vendicar la morte
Del Figlio di Tomiri,
Fin da i lidi Affricani armato venni:
Ruppi le squadre Perse, e fu mia greda

Lo

TERZO

⁴⁹

Lo Stendardo Real. Tomiri in dono
M'offerse allora e le sue Nozze; e'l Trono.

Cir. Applaudo al nodo.

Sil. Il Regno
Tengo in Affrica, e umili, e ubbidienti
Le mie suddite genti
Mi porgon voti; e tu Gernando sei
Principe di Feacia: ora m'intendi?

Cir. Silace, se di grado, e di natali
Teco parlare io deggio,
Pari a Silace sono, e di Gernando
Col nome ancor son'io
Di te maggiore, e'l fosterrò col brando.

SCENA II.

Tomiri, e detti.

Tom. **N**ELLE Soglie Reali
Ancor si snuda il ferro?

Sil. Egli --

Cir. Reina --

Tom. Gernando, ritiratevi.

Cir. Ubbidisco. *parte*

Tom. Silace, al tuo valor tutto condono.

Sil. Provocato --

Tom. Non più. Per qual'affare
Da te la nostra autorità s'implora?

Sil. Arbace fra catene
La perdita di te grazia Reale
Piange infelice, e chiede
Prostrarfi al Regio piede.

C

Tom.

Tom. Arbace è un traditor ; ma perchè nulla
A tanto intercessor negar non deve
Tomiri , ei venir puote .

Sil. Su gli Altari di Nemesi Telesia
Nel sangue dello Sposo
Bagnerà la sua destra ;
Resta sol , che tu renda omai ridente
Quest' anima dolente .

Tom. S' appressano i momenti . Al Tempio vanne ,
E fa , che su gli Altari
Di Nemesi adirata
Un nuovo Sacrificio si prepari .

Sil. Tutta la bella speme
Di questo regio core
Nel tuo costante amore
Tutta riposa in te .
Attendi alla tua fede ,
Giusta d' onor mercede ,
Tu regnerai con me . *Tutta, &c.*

S C E N A III.

Tomiri sola .

A Mor , con faetta
Tu feristi il mio cor ? Io per Gernando ,
Anzi per Ciro , io per colui , ch' il figlio ,
L' adorato mio figlio uccise , or peno ?
Ma pur chi sà , se il reo Gernando sia .
(Ti sento anima mia ,
Che 'l vorresti innocente)
Forse il Servo mentì ; pria che la pena

Al

Al suo fallir succeda ,
Se sia innocente , o reo meglio si veda .
Tu intanto o figlio aspetta ,
Per un momento ancor la tua vendetta .
Son come farfalletta ,
Che in mezzo a due facelle
Dubbiafa errando v' a .
Ambe le sembran belle ,
E intanto semplicitta
Arde di quà , e di là . *Son, &c.*

S C E N A IV.

Arbace , e detta .

Arb. **T** Omiri : eccoti Arbace
Proffeso alle tue piante , almen concedi ,
Che favellar ti possa , e s' egli è reo
Al suol cada trafitto a te d' avante :
Deh quando , o mia Regnante ,
Offesi mai la Dignità Reale ?
Qual mai fallo commisi ? E qual delitto
Fra ritorte il mio piè stretto ritiene ?
D' onde , d' onde mai viene
L' accusa indegna , che mia fama oscura ?
Sciogli omai questi lacci , onde mi crede
Bugiardo , e traditore il volgo ignaro .
Parlin per me le spoglie ,
Che ti recò il mio brando ;
Parli la gloria del tuo grand' Impero ,
Che per me crebbe , e s' inalzò cotanto .
E se non bastan questi ,

C 2

Ab.

Abbiano qualche forza
Delle vene, e degl'occhi il fangue, e'l pianto.
Tomiri lo guarda, poi parte senza rispondere.

S C E N A V.

Arbace solo.

Ingratissima Donna, e così lasci
Lo sventurato Arbace?
Quest'è il premio dovuto alla mia fede?
Degne di tal mercede
Son le spoglie, e i trofei, ch'ha riportato?
E queste son le Nozze
Di Telesia gentil? Perfido Fato!

Morrò fedele,
Fedel, costante,
Ma poi terribile
Dal cieco Regno
A lacerarti il cor ritornerò.
Con rio furor
Nell'empio seno
Tutto di Cerbero
L'atro veleno
Per tormentarti ognor' io verferò.
Morrò, &c.

S C E N A VI.

Telesia, Ciro, Gildo, e detto, poi Tomiri.

Tel. **P**erchè mai quì condurmi
Fè la Reina?

Arb.

Arb. (O amore.)
Gil. La Reina quì attendi.
Ciro Ma perchè?
Tel. (L'Idol mio.)
Gil. Non sò, eseguita ho la sua legge. Addio.
Ciro) Telesia.
Arb.)
Gil. E' quì Gernando.
Tom. Nel carcer torni prigioniero Arbace.
Arb. (Numi tiranni.)
Tom. A questi
Pongansi le ritorte.
Tel.)
Ciro) Quai mai delitto?
Tom. L'uno all'altro il chieda.
(Cauto l'orecchio ascolti, e l'occhio veda.
si ritira in disparte.

S C E N A VII.

Telesia, Ciro, e Tomiri.

Tel. **P**artì.
Cir. Partì la barbara,
Tel. E tiranna.
Cir. Mia Telesia.
Tel. Mio Ciro,
Che vivi ancor ad onta di colei,
Che ti volea estinto:
Tu fra catene (oh Dei!)
Ciro Perchè il superbo
Silace l'Affricano,

B 2

Che nell'onor mi offese
Sfidai col ferro entro i Reali Alberghi,
Di sdegno contro me s'armò Tomiri;
Ma tal pena dà amor al fallir mio,
Perchè incostante, infida,
Per sospetto non vero, io ti chiamai.

Tel. Fida ognor ti adorai,
Lo fanno i miei sospiri,
E le lagrime il san degl'occhi miei.

Cir. Tu il piè legato? (oh Dei!)

Cir.) Più di te stringon quest'alma

Tel.)^{a 2.} Le catene del tuo piè,
Mio tesoro,
Amato bene.

Cir. Taci non più --- Tomiri a noi sen viene.

Tom. Tu con questi Guerrieri
Vanne, o Gernando.

Tel. Io resto
Seco quì sola (oh Ciel,) che giorno è questo!

S C E N A VIII.

Tomiri, e Telesia.

Tom. **T**elesia ti rammenta,
Che solo in questa Reggia,
Il Prigionier, che di Gernando ha il nome
In questo dì vedesti.

Tel. E' vero.

Tom. Già da lui nulla pretendi?

Tel. Nulla.

Tom.

Tom. E l'estinto Guerriero
E' il Re de' Persi, è Ciro?

Tel. (Il mio Conforte.)

Tom. E ad altri
Porger la man di Sposa
Non puoi, che solo il tuo voler ti reggo.

Tel. Del morto Genitor quest'è la legge.

Tom. Scrivi a piè di quel foglio
Il tuo nome.

Tel. Il mio nome?

Tom. Ubbidisci: Io così voglio.

Tel. Empio destino! Oh Cielo!
Perchè sovra me tutti
I tuoi fulmini scocchi?

scrivè

Tom. (Cauto l'orecchio intese, e vidder gl'occhi.)

S C E N A IX.

Telesia sola.

Partì lo Sposo in duri lacci avvinto;
Scriver mi fè Tomiri,
Nè sò perchè, il mio nome. Io non t'intendo
Instabile Fortuna, e troppo sono
Di te, per mio cordoglio,
Oscuri sensi e le catene, e il foglio.
Ma fra tutti gli affanni,
Che può mai darmi il crudo tuo rigore,
La lontananza del mio caro Sposo
E' l'affanno maggiore.

CA

Non

Non lusingarmi
Speranza bella,
Non tormentarmi
Fiero dolor.
Lasciami in calma
Crudel procella,
Dà tregua all'alma,
Dà pace al cor.
Non, &c.

S C E N A X.

Fondo di Torre.
Silace, e Arbace.

Sil. **A**rbace, ah ch' io pavento
Di sciagura peggiore,
Ciro estinto non è, nè alla tua colpa
So ritrovar discolpa.

Arb. Oh giustissimi Dei, che già vedeste
I colpi del mio ferro
Dal Ciel, ditelo voi; Ma narra, o Prence,
Onde venne l'accusa, e perchè mora
Un' innocente insieme, ed infelice:
Chi l'accusa provò?

Sil. Tomiri il dice

Arb. Ancor può chi è Reina
Fabricarsi chimere.
Del caduto Regnante

Par-

Parlano le sue Schiere,
Persia tutta ragiona.

Sil. Sol rimedio al tuo male
E' di Tomiri al piè chieder perdono:
Io chiederollo, e in un tua vita in dono.
Ella quì viene: Amico
Celati.

Arb. Oh doglie, oh pene!

S C E N A XI.

Tomiri, Miceno, e detti.

Mic. **R**egina, in queste braccia
Ebbi Telesia allor, che all'aure sciolse
I suoi primi vagiti,
L'amo qual figlia, e con amor di Padre
Teneramente l'amo.
Donala all'amor mio, donala a queste
Mie lagrime, ch' umile, e supplicante
Spargo prostrato alle tue Regie piante.

Tom. E' rea Telesia
Di grave fallo, parti - - -
(Ma qual del mio più inescusabil fallo!)
Amo, e cerco il Tiranno,
Uccisor del mio Figlio, e allor, che l' miro,
Fuor di me resto, e per amor sospiro.

Sil. O' di clemenza, e di pietà Regina,
In virtù de' miei voti,
Non già de' merti suoi - - -

Tom. Gerando viene, addio, restate voi.

B

SCE.

*Ciro, Arbace, Miceno, e Silace.**Sil.* S'è frettolosa?*Mic.* Sì veloce parte?

Io vuo' seguirla, e voglio

Sparger preghiere, e voti,

Perchè Telesia in libertà ritorni. *parte**Arb.* Forte Guerrier, tu che vedesti *Ciro*.

Vivo nel Campo, e in questa Regia estinto,

Se da me ucciso fu, dirlo tu puoi.

Cir. Cadde *Ciro* per te.*Sil.* Giura *Tomiri*,

Che vive il Re de' Persi,

E armata di furore

Chiama fellone *Arbace*, e traditore?*Arb.* Io traditor? Oh forte!*Cir.* Usi costanza, e senno

L'Eroe ne' casi avversi.

Duce, della tua causa

Resti a me la difesa, e s'altra colpa

Non tiene avvinto *Arbace*

In Carcere sì orrendo

Io lo tolgo da' ceppi, e assolto il rendo.

Cir.) Su la mia se riposa,*Sil.*)^a 2 Serena il tuo pensier.*Arb.* Ahi che goder non sò,

Nè pace ha il mio pensier.

Cir.) Nell'alma timorosa*Sil.*)^a 2 Richiama il bel piacer.*Arb.* Per voi sperando vò,

Ma incerto è il mio piacer.

Su, &c.

SCE.

*Tomiri con Lettera in mano, e poi *Ciro*.**Tom.* TOrno quì, ma ritornoDi *Gernando* nemica, e non più amante.Guardie - - - *Gernando* venga,

Telesia più da te, da lui più nulla

Ricerco, e nulla voglio,

Per me se quì scrivesti,

Or ti rendo lo Sposo, e squarcio il - - -

*vede *Gernando*.*

Il veggo, e resto!

Gernando vieni [*Ciro* anzi a me vieni.]Misero cor, sia *Ciro*, o sia *Gernando*,

Amo, & odio penando.

Cir. Snudai ne' Regi tetti - - -*Tom.* Chetati. Contumace.

Non ti fa ciò, che pensi.

Ciro (Numi, che mai farà!)*Tom.* Tuo pensier' ostinato è tuo delitto,

L'enorme ingratitudine è tua colpa.

(Ombra del Figlio mio, ch' alla vendetta

Sproni il mio braccio, aspetta;)

Che non oprai per te?

E tu mi nieghi, ingrato,

Un favore, che puote

Ingrandire il tuo stato?

Che dici? Accoglier vuoi,

Per tua Sposa colei, che già t'offerì?

Su, *Gernando*, risolvi; Ella pur anche

Nac-

Nacque da' Regi, e in Trono
Cinge l' Ostro vermiglio.

Parla Gernando, (aspetta ombra del Figlio.)

Ciro [Col guardo al suo rivolto
Risponderò.]

Tom. Rispondi?
(E 'l tuo dolor anima mia nascondi.)

Ciro Io, che fra gl' Ostri aviti,
Sotto il Ciel di Feacia
Traffi il natal.

Tom. (Cor più bugiardo, o Numi,
Giusti Numi del Ciel, chi vidde mai?)

Ciro Donna tradir non devo,
Cui del mio cor la bella fe giurai.

Tom. Oh fede, oh giuramenti, oh Fati rei!

Ciro [Telesia dove sei?]

Tom. Senti Gernando,
E se stringere al seno

Altra ti concedesse

Colei, che ti legò, Sposo saresti

Della Donna Real, per cui già sparsi

Le mie suppliche, e i voti?

Ciro Ch' ella ciò mi consigli esser non puote.

Tom. E se ciò fosse, e fosse
Suo voler, suo comando?

Ciro (Non farà mai.) Quella, che tu richiedi
Allora in Sposa abbraccerà Gernando.

Tom. Or leggi questo foglio. (Amor, t'invoco.)

Cir. Il nome è di Telesia, ed ella scrisse.

Tom. [Il nome legge.]

Cir. E scrisse

La

La man, ch' ella più volte a me già diede
In pegno di sua fede.

Tom. Leggi, Gernando, leggi.

Ciro legge Gernando, a me se desti
Giammai fe di Consorte,
T' assolvo, e ti rinunzio a miglior sorte.
Telesia.

Tom. Tu, che dici?

Ciro E' questo nome
Ignoto a me, nè questi
Caratteri conosco.

Tom. (Anima ingrata.)
Non conosci i caratteri?

Ciro A me nuovi.

Tom. Non t'è palese il nome?

Ciro Mai non l'intesi.

Tom. Mai?

Ciro (Ciro tradito.)

Tom. Dammi quel foglio: avvinto da ritorte
Chi gl' Imenei ricusa avrà la morte.

Straccia il foglio.

Sono offesa, e contro amor

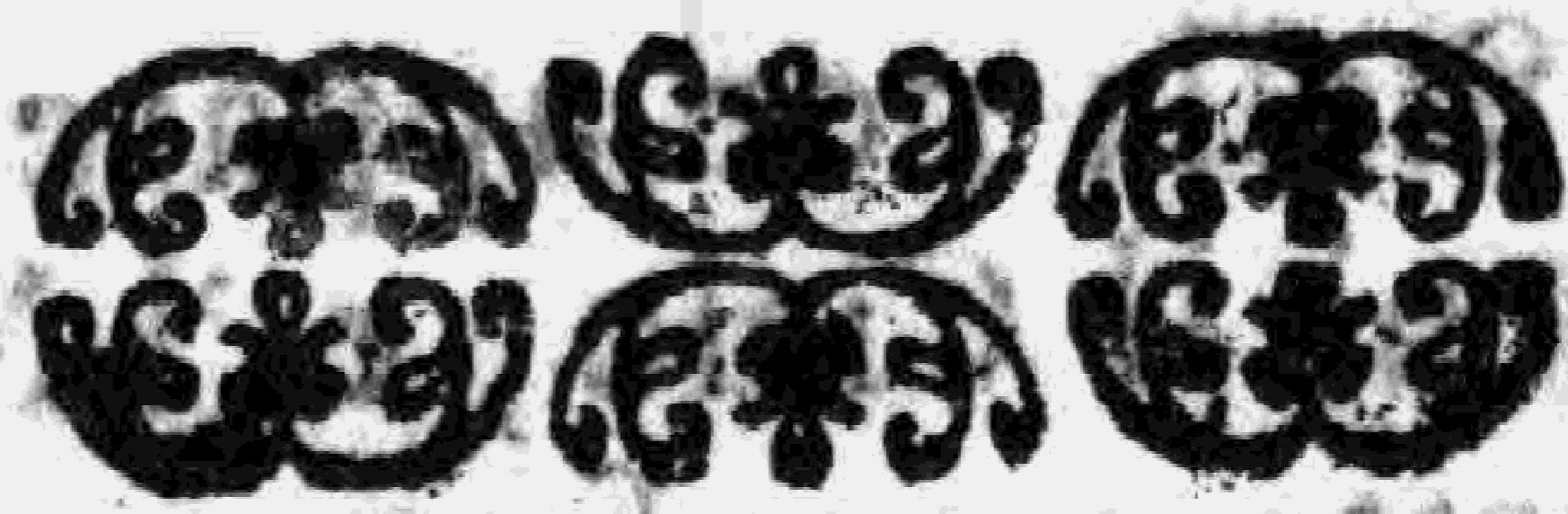
Porto il cor di sdegno armato;

Da quel sen, che m'allettò

Tutta furia io svellerò

Di mia man quel core ingrato.

Sono, &c.



SCE.

SCE.

S C E N A XIV.

Ciro raccoglie il foglio, e torna a leggere.

GErnando, a me se desti
 Giammai fe di Consorte,
 T' assolvo, e ti rinunzio a miglior sorte
 Telesia.

Il foglio così dice,
 Telesia così scrisse,
 E voi così leggeste occhi di **Ciro**.

E' rea dunque Telesia; io non deliro;

Ma rea poc' anzi ancora

Creduta fu dall' alma mia gelosa,

E innocente il suo cor poscia trovai

Della sua fe amorosa

Questo forsi un' inganno

Sarà per fuggir meco;

Ma se ad altri mi cede,

Ciò, che si crede inganno, è tradimento.

Che dici Anima mia? Creder la deggio

Colpevole, o innocente?

Ah che ne' dubbj suoi

Si confonde la mente!

„ Nell' orror della procella

„ Non sà più mia Navicella

„ Il camino ritrovar.

„ Se una Stella non appare,

„ Che sereni il Cielo, e 'l Mare,

„ E' costretta a naufragar.

Nell' &c. SCE.

S C E N A XV.

Appartamenti di Tomiri con Trono.

*Tomiri, Telesia, **Ciro**, e Arbace.*

Tom. **V**O' sperar, che ancora un giorno
 Al mio ben farò ritorno,
 Col dar pace alle mie pene.

Popoli del mio Regno,

Duci del Campo, e Principi del Soglio,

Questi, che rimirate

In duri ceppi avvinti,

Son felloni, ribelli, e traditori.

Bersaglio alle saette

Primo Arbace sarà; bugiardo ei disse

D'aver svenato il Perso Re nemico,

Ond' egli è fabro della sua ruina.

Arb. Non tacerò, Reina;

Io **Ciro**, io **Ciro** uccisi.

Di Telesia, che svenne,

Del Prigionier, che pianse,

Vista del Re la strage, in mia difesa

Parla il duol, parla il pianto.

Ma tuo piacer s'è la caduta mia,

E se tale il comando è di **Tomiri**,

Di te, per cui più volte

Di queste vene il sangue

Fido versai ne' rischi della guerra,

Adempiasi il comando.

Qui

Quì fu gli occhi all' Esercito, alle genti,
Duce onorato, e Suddito fedele,
Vada a morir lo sventurato Arbace,
E contento morrà perchè a te piace.

Tom. Fermati, o quanto falso
Nella tua colpa, tanto
Superbo nella pena, e disprezzante.

Ciro Tacer'io più non deggio.

Tomiri - -

S C E N A XVI.

Miceno, e detti.

Mic. **I**N questo punto
Con Squadre innumerabili, o Reina,
Il Re Artagete è giunto.

Sil. Il feroce, il terribile nemico?

Tom. E' giunto?

Ciro Il Rege amico?

Mic. Pianta Tende infinite, e in ogni luogo
Porta con minacciosa orribil faccia
Unito al ferro il fuoco.

Tel. O providi del Cielo
Alti superni Dei!

Tom. Artagete, che chiede?

Mic. **Ciro de' Persi il Re, che in questa Reggia
Vive prigion di guerra,
O minaccia ruina
A' Messageti, al Re, e alla Reina.**

Sil. Che sento mai!

Tom.

Tom. Soldati,
Arbace faettate,
Egli è un bugiardo, un traditor.

Ciro Fermate - - *si oppone a' Soldati*
Ciro morì nel Campo, io, che già pianfi
Sul tronco capo, io lo confermo, e giuro
A te, che non mendace
E' il Capitano Arbace.

Tom. Sogno: veglio, o son desta!
Ma chi sei tu?

Ciro Son **Ciro il Re de' Persi.**

Tom. Dei, che ascolto?

Sil. E l'ucciso?

Tel. Che farà?

Tom. Come **Ciro morì, se **Ciro vive?****
E se **Ciro tu sei, qual **Ciro giacque?****
Tu col nome di **Ciro,**
Come dianzi, o **Telesia**
Chiamasti il **Prigioner?**

Tel. Perch'egli è **Ciro,**
Egl'è il mio **Sposo amato.**

Gil. L'Enigma è più intrigato.

Ciro Sappi, ch' il morto **Ciro**
Duce fu di mie **Schiere,**
Visse, e morì con questo nome, io fui,
Che contro del tuo **Figlio**
Per amor di **Telesia** il braccio armai,
E volle amico **Fato,**
Ch'egli cadesse a' piedi miei **svenato.**

Sil. Oh meraviglia!

Tom.

Tom. (Dal timor della guerra inaspettata,
Dalle furie d'amore, e di vendetta.
Che pensi, che risolvi alma agitata?)

Ciro Io d' Artagete i moti
Raffrenerò.

Tom. Prove del dir sien l'opre.
(Sciolganfi a questi i lacci)
E voi cui strinsi a torto,
Fra le catene il piede,
Meco venite: in breve
Farò ciò, che si deve.

Mic. Per sì strane vicende
Nascermi in seno io sento
Un non sò che, ch' all' alma mia promette
Un fortunato evento.

Come l'onda furibonda
D'orgoglioso fiume ondoso
Nello scoglio a franger va,
Se di sdegno il cieco orgoglio
Vinto resta, e di pace al Regno
Oggi amore renderà. *partono* Come, &c.

S C E N A U L T I M A

Sala Regia

Tutti.

Ciro **R**egina: Da miei cenni
Pende Artagete, e già per mio consiglio
Lungi dalla Città portò sue Schiere.

Tom.

Tom. **C**iro molto ti deggio: E poich' il Cielo
Oggi ti vuole a questo Regno amico,
Per tale anch' io t'abbraccio:
Dolce perpetuo laccio
D'amicizia, e di fe stringa nostr' alme.
Telefia, ecco il tuo **C**iro, a te lo rendo,
E con quest'atto i torti
Fatti al tuo amore, emendo.

Ciro Telefia, Idolo mio.

Tel. Pur doppo tante pene
Posso stringerti al sen, **C**iro, mio bene.

Tom. Popoli, a parte ancora
Vi vuo' del mio contento.
Godete, sì, godete, e perch' il Regno
Vegga un giorno l' Erede
Della Corona, al Principe Affricano
Di Sposa in questo punto io dò la mano.

Sil. Oh impensato piacer!

Tom. Tu Arbace attendi
(Come il dover mi chiede)
Il premio al tuo valore, alla tua fede.

Arb. Se tu godi, o Reina, e voi godete,
O cari amici, è pago il desir mio,
E col vostro piacer gioisco anch' io.

Tutti Un nome più bello
Di quello di pace
Il Mondo non ha.
Al suono giulivo
Di Nome sì grato,
Se il Cielo è turbato,
Serenò si fa.

Se

Se il Mare flagella
 Oscura procella,
 Al nome di quella
 In calma farà.

I L F I N E.

*A car. 45. in vece dell' Aria Sò, che, &c.
 si dice la seguente.*

Ape amorosa

Intorno ai fiori

I freschi umori

Cercando v'è.

Così d'intorno

Al mio tesoro,

Senza il ristoro

Il core amante

S'aggirerà.

Ape, &c.